



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

ORTODOSSIA ED ERESIA

Dieci anni dopo la scomunica di Tito da parte del Cominform e tre anni dopo la riconciliazione fra Mosca e Belgrado, il programma politico approvato a Lubiana dalla Lega dei comunisti jugoslavi ha costituito un nuovo motivo di tensione fra la capitale dell'ortodossia comunista e quella dell'eresia.

Alla base del conflitto stanno quattro ragioni fondamentali: 1) la divisione del mondo in due blocchi militari e politici, che secondo i russi deriva esclusivamente dalla pressione dei monopoli capitalistici, mentre per gli jugoslavi è nata dalla spartizione del mondo in sfere di influenza fatta dalle grandi potenze a Yalta e a Potsdam. Belgrado riconosce che il Patto di Varsavia è stato imposto dalla creazione del Patto atlantico, ma rifiuta di aderirvi e vuol continuare la sua politica di «coesistenza attiva»; 2) il ruolo dell'Unione Sovietica, in quanto il programma di Lubiana si rifiuta di riconoscere al «primo Stato socialista» la leadership del mondo comunista e denuncia, anzi, come sopravvivenze del periodo staliniano le tendenze al monopolio ideologico e all'economia politica manifestate da Mosca; 3) la diversità delle «strade verso il socialismo». Il programma jugoslavo insiste sull'importanza delle condizioni specifiche a ciascun paese e sulla originalità del ritmo e delle forme che il passaggio al socialismo può assumere in ciascuno di essi. Secondo il programma jugoslavo, per impedire la sclerosi burocratica e assicurare una gestione efficiente dell'economia bisogna trasmettere gradualmente le responsabilità dello Stato ai Comitati di Consigli di Impresa. Lo Stato deve cominciare a «deperire», secondo la profezia marxista, fin da oggi e non continuare a rafforzarsi come voleva Stalin.

François Fejto, su *France Observateur* (2 maggio), sostiene che il programma jugoslavo non contiene nulla di molto diverso da quello che i dirigenti di Belgrado hanno sempre sostenuto dopo il 1948 e si domanda quale sia il retroscena della violenta reazione sovietica. Le spiegazioni possibili, secondo l'articolo, sono tre: 1) approfittando dell'assenza di Kruscev, che stava visitando l'Ungheria, gli staliniani di Mosca, raggruppati attorno a Suslov, avrebbero colto l'occasione per imprimere un corso più aggressivo alla politica estera sovietica. La tesi fa capo con quella di una crisi, almeno incipiente, di Kruscev nella politica sovietica, per effetto del fallimento della sua offensiva propagandistica in politica estera; 2) una seconda spiegazione, di marca belgradese, è che tutto si ridurrebbe a un tentativo sovietico di sfruttare le difficoltà sorte recentemente fra Belgrado e l'Occidente; 3) finalmente la pressione sovietica si spiegherebbe col tentativo di favorire, all'interno del partito comunista jugoslavo, la corrente anti-occidentale e cominformista. È impossibile dire, scrive Fejto, quale sia il peso effettivo di questa corrente. Ma da molti segni sembra potersi concludere che l'influenza dei «duri» è aumentata in seguito all'insurrezione ungherese e che essa continua ad aumentare di pari passo col malumore della popolazione.

Qualunque sia la spiegazione esatta, non c'è da attendersi, secondo *France Observateur*, che la attuale tensione sbocchi in una rottura aperta sul tipo di quella del '48. «Il Congresso di Lubiana scrive il giornale, è servito a mettere in luce alcuni aspetti permanenti delle divergenze jugoslavo-sovietiche. Fra i due paesi esiste una fonte di attrito che non si esaurirà molto presto. Ancora per molto tempo le prospettive di Mosca non coincideranno con quelle di Belgrado. I rapporti fra le due capitali continueranno a conoscere alternative di tensioni e di scharie». Ma il fatto che l'URSS e i paesi satelliti abbiano ripreso la polemica è indice che qualcosa di nuovo potrà verificarsi.

INGANNI E CONTORSIONISMI DELLA PROPAGANDA COMUNISTA

L'UNICA ALTERNATIVA POSSIBILE: restare a fianco del mondo libero

Non esistono neutralismi, equidistanze o terze forze, sotto la pressione della politica di dominio e di asservimento svolta dalla Russia sovietica

Ma nel caso particolare dei comunisti italiani, la documentazione del loro pieno asservimento alla medesima condotta e alle medesime colpe del comunismo concentrato nelle mani dei dittatori del Kremlino, riesce altrettanto agevole, solo che ci si rifaccia a quanto essi hanno fatto in questi ultimi quindici anni. Asserviti alla politica del comunismo parslavista diretto da Mosca, non hanno esitato a tradire e a pugnalare il loro paese, col metterlo al servizio di Tito per aiutarlo nei suoi piani di conquista, che ebbero per conseguenza la perdita di gran parte della Venezia Giulia. Né esitarono, dopo di aver consumato tale tradimento, a inierire sulle vittime di tale conquista, definendole fasciste perché all'oppressione comunista titina si erano sottratte riparatamente nella loro madrepatria. E non è, questo, che un particolare della catena di tradimenti e di misfatti di cui i comunisti italiani, o meglio i loro capi, si sono resi responsabili. Il plauso col quale Togliatti e compagnia bella hanno sottolineato e approvato il massacro dei patrioti ungheresi, fornisce un'altra prova della bestialità che cova negli animi dei dirigenti comunisti, perciò vengono in tal modo a dimostrare che se essi fossero al potere, non esiterebbero a praticare i medesimi sistemi per difendere la «libertà» dei lavoratori. Del resto a dar fondamento a tale convinzione, concorre il fatto innegabile che porta a constatare la soppressione violenta e la fine miseranda di qualsiasi altro partito politico o di qualsiasi opinione politica sotto i regimi comunisti che con questi non abbiano rapporti di sudditanza. È impossibile non pensare che nello stesso modo si comporterebbero i Togliatti e i suoi luogotenenti, il giorno in cui riuscissero conquistare il potere, per il semplice motivo che essi agiscono come i Kadar perché sarebbero sostenuti dai carri armati sovietici, per poter tenere il comando del paese. E per questo che la propaganda comunista urla e sbraita contro l'appartenenza dell'Italia al Patto atlantico e alla NATO, nel tentativo di sottrarre al nostro paese alla unica, efficiente garanzia per la propria difesa insieme a quella di tutto il mondo libero, contro la minaccia dell'imperialismo sovietico, di cui il comunismo italiano è inconfutabilmente, strumento cieco, ubbidiente, pronto a servirlo. La criptica falsità della propaganda comunista si appalesa dunque nella constatazione che nel mentre propugna lo sganciamento dell'Italia dalle sue naturali alleanze col mondo libero, in nome di una pretesa indipendenza nazionale, nasconde, ma non tanto, il proposito di gettare il nostro paese sotto il rullo compressore sovietico per farne un satellite di Mosca. Perché altra alternativa oggi non esiste che quella di essere o con il mondo libero e con quello delle dittature comuniste. Tutte le altre prospettive riferite al neutralismo, alla

equidistanza o a presunte terze forze, non son che babbule e farneticazioni di chi non sa la tragicità della partita che oggi si gioca per l'avvenire dell'umanità, sotto la pressione della politica di dominio svolta dal comunismo manovrato e alimentato dalla Russia sovietica. A questa politica, il partito comunista italiano è pienamente, decisamente asservito e quindi non dovrebbe essere difficile per il popolo italiano capire, nel proprio interesse, la necessità di combattere tale partito ed espellerlo dalla vita nazionale. Tanto più, in quanto il popolo italiano dovrebbe essere ormai convinto che né Togliatti, né alcun suo successore andrà mai al potere in Italia, e quindi mancando questa prospettiva, i voti dati al PCI sono praticamente inefficaci ai fini rivolti con promesse irraggiungibili alla trasformazione politica del nostro paese nel senso vagheggiato dai capi comunisti. Su questo dato di fatto più che sicuro, occorre che tutti gli schieramenti nazionali facciano leva col convincere gli elettori facili a farsi acchiappare dalla propaganda comunista, della inutilità di dare il loro voto al comunismo, dal momento che non avrà altro effetto che di assicurare una comoda vita borghese a Togliatti e al resto dei deputati e senatori comunisti che riusciranno eletti, senza peraltro nessuna possibilità per loro di andare al governo o di fare alcunché per ridurre il nostro paese a una colonia satellizzata o kadarizzata, sullo

stampo di quelle ungheresi, albanesi e altre del genere. Perciò i voti dati ai comunisti, per quanti potrebbero essere, saranno sempre voti sprecati, perché la Democrazia sarà sempre abbastanza forte, e altrettanto lo sarà la coscienza nazionale, per mantenere isolato e impotente il comunismo in Italia. Col quale, converrà però, regolare pure i rapporti in futuro, nell'interesse e per la sicurezza del popolo italiano.

Da quanto abbiamo potuto apprendere, il centro spionistico ora scoperto e sgominato agiva già da un paio d'anni, ma i nostri servizi hanno avuto, come s'è detto, la pazienza di controllarne l'attività per poter al momento opportuno, farlo cadere nella rete che era stata tesa intorno ai singoli agenti. I due principali colpevoli sono stati arrestati nel mese di aprile. Si tratta di certo Arturo Napoli, originario calabrese ma da anni residente a Monfalcone, e del cugino suo, lo sloveno Albino Sobani, abitante a Jamiano, pure nella provincia di Gorizia. Quest'ultimo sarebbe stato l'organizzatore e l'anello di congiunzione tra il servizio spionistico d'oltre confine e gli agenti operanti sul nostro territorio. Il Napoli, come del resto suo cugino, non esercitava una attività ben definita, tuttavia possedeva una automobile e in più si era costruito una villa a Monfalcone. I suoi precedenti lo indicavano dedotto al contrabbando ed è da presumere che in questa sua attività sia stato favorito dalle fonti di provenienza delle sigarette jugoslave, nello smercio delle quali avrebbe trovato compenso per la sua attività spionistica. Risulta che alcuni anni fa il Napoli è stato espulso dal Brasile per non sappiamo quali motivi, trovando poi a Monfalcone il modo di mettere a profitto le sue attività di delinquere, col passare al servizio dello spionaggio jugoslavo. Mentre i

due cognati, cioè il Napoli e il Sobani, sono stati deferiti in istato di arresto sotto la imputazione di spionaggio e corruzione, due donne sono state denunciate in ordine al primo reato, a piede libero. Trattasi di certa Maria Peric, residente a Monfalcone e della sorella sua Anica Peric, cittadina jugoslava residente a Opacchiassella, località di poco oltre confine, nel territorio di Trieste. La prima avrebbe avuto il compito di trasmettere il materiale informativo raccolto dal Napoli e dal Sobani, alla propria sorella che coll'uso del lasciapassare di frontiera, era in grado di fare periodicamente la spola fra il nostro territorio e quello jugoslavo. La rete spionistica in parola operava, come s'è detto, nelle zone di confine con un raggio di azione fino a Villa Vicentina, avendo di mira i presidi e le unità militari che vi sono dislocati, in mezzo ai quali faceva agire i propri agenti. Pare che fino ad un anno fa circa, l'organizzazione spionistica, facesse capo a Trieste, manovrata da un cittadino jugoslavo che apparentemente figurava a capo di una delle tante società pseudo commerciali slovene, sotto le insegne delle quali si esercitavano evidentemente altre attività poco pulite al servizio della politica e degli interessi jugoslavi. Detto individuo pare sia riuscito a tagliare la corda riparando all'estero.

Questo è quanto hanno ora appurato le nostre informazioni circa questo nuovo episodio dello spionaggio titino nel nostro territorio. Nel mentre ci compiaciamo con i nostri ottimi servizi di vigilanza per questa loro brillante operazione, vogliamo sperare che i colpevoli dell'odioso crimine saranno esemplarmente puniti.



Musei del futuro: - E una tipica iscrizione comunista della seconda metà del XX secolo che dimostra come, nonostante il progresso tecnico, una parte del popolo professasse ancora una fede ingenua e primitiva... (da «La Cittadella»).

ALL'INSEGNA DELL'ANTI-ITALIA

SOCIALCOMUNISTI E SLAVO-TITOISTI

Mobilitate le forze affinché nessun sloveno dia il proprio voto a partiti nazionali e democratici

Fra le tante degenerazioni politiche e morali di cui purtroppo pullula la campagna elettorale, la più mostruosa è senz'altro quella venuta alla luce nella Venezia Giulia, in quella piccola parte territoriale rimasta salva all'Italia, compresa fra Trieste e Gorizia. Ne abbiamo già parlato, ma conviene riparlare per poter a elezioni finite avere maggiori e più chiari argomenti, coi quali mettere a nudo certe degenerazioni non prive di utili ammaestramenti per il futuro. Intendiamo alludere all'«alleanza» da essi scelta. Si manifesta quindi — commenta *Il Messaggero Veneto* — una specie di simbiosi fra titisti, sedicenti cristiano-sociali, socialisti nenniani e unità popolare: il fatto più strambo e deteriorante in questa vicenda elettorale a Trieste. Una «bella famiglia» italo-slava, e ateo-cristiana, che dovrebbe però sostituire l'Inno dei lavoratori che strambetta ai comizi col coro dell'«Ermiani» del «siamo tutti una sola famiglia». Perché in effetti sono tutti una sola famiglia, che Trieste respingerà come ha sempre respinto le soluzioni bastarde.

Se il PSI, alleandosi coi titisti a Trieste e a Gorizia, ha fatto un cattivo affare — perché se i voti non puzzano, il puzzo dell'alleanza resta — cosa si può dire di questo nazionalismo titista, che da anni e anni sparpiana su minoranze slovene che superano i centomila individui, e quando si tratta di venire alla prova, scappa e si rifugia, come il cuculo, nei nidi altrui? Dove sono andati a finire gli «oltre quarantamila sloveni» della Slavia Veneta e gli «oltre ventimila» capinista. Questa «troupe» cristiano-slovena, passan-

do sopra e rinnegando la propria insegna, non ha esitato a schierarsi armi e bagagli dalla parte anticristiana, anticattolica, antireligiosa, cioè coi titini, sollecitando gli sloveni a votare per la sinistra. Il che fa capire di che sego è unto l'albero della cuccagna in cima al quale il cristiano-sociali dello stampo dell'ex on. Besednjak, espongono la loro bandiera.

Ma, chiarito questo episodio, torna altrettanto utile inquadrarlo nella situazione in cui appaiono ridotti i titini, con riguardo alle «alleanze» da essi scelte. Si manifesta quindi — commenta *Il Messaggero Veneto* — una specie di simbiosi fra titisti, sedicenti cristiano-sociali, socialisti nenniani e unità popolare: il fatto più strambo e deteriorante in questa vicenda elettorale a Trieste. Una «bella famiglia» italo-slava, e ateo-cristiana, che dovrebbe però sostituire l'Inno dei lavoratori che strambetta ai comizi col coro dell'«Ermiani» del «siamo tutti una sola famiglia». Perché in effetti sono tutti una sola famiglia, che Trieste respingerà come ha sempre respinto le soluzioni bastarde.

Se il PSI, alleandosi coi titisti a Trieste e a Gorizia, ha fatto un cattivo affare — perché se i voti non puzzano, il puzzo dell'alleanza resta — cosa si può dire di questo nazionalismo titista, che da anni e anni sparpiana su minoranze slovene che superano i centomila individui, e quando si tratta di venire alla prova, scappa e si rifugia, come il cuculo, nei nidi altrui? Dove sono andati a finire gli «oltre quarantamila sloveni» della Slavia Veneta e gli «oltre ventimila» capinista. Questa «troupe» cristiano-slovena, passan-

IL 15 MAGGIO L'INAUGURAZIONE

E' SORTO A TRIESTE Borgo Sant'Eufemia



Nel ricordo vivo e presente di Rovigno.

Giovedì 15 corr. alle ore 12 avrà luogo a Trieste, in località Caletta (Villa Revoletta), l'inaugurazione di un borgo residenziale per i profughi giuliani e dalmati realizzato dall'Opera e dedicato alla Patrona di Rovigno d'Istria, Sant'Eufemia.

Una strada intorno al Borgo sarà, nella medesima occasione, intitolata a Teodoro Mayer, il grande patriota triestino fondatore de «Il Piccolo».

Il Borgo che si inaugura, comprende già 102 nuovi alloggi, mentre altri 40 sono in corso di ultimazione.

Il giorno dell'inaugurazione sarà anche aperta, nei vicini saloni del «Ferdinando», sede del Convitto «Nazario Sauro», la mostra delle realizzazioni dell'Opera.

Il Presidente Ricceri compenserà l'attestazione di benemerenza alle Signore del Mandrino Italiano, che da tempo si prodigano per l'assistenza agli studenti del Convitto «Sauro», dei Preventori di Sappada e degli assistenti creatori di Trieste.

In precedenza avrà luogo la benedizione del V° lotto di alloggi realizzati nel complesso edilizio di Chiarbola, in corso di ultimazione.

STATE PROBLEMI DEGLI ESULI

Indennizzi e ricorsi per i beni abbandonati

L'amministrazione dello Stato è tenuta a riservare ai giuliano-dalmati il trattamento decoroso previsto per tutti i cittadini

La Commissione Interministeriale, dopo un anno di rodaggio, ha assunto un ritmo normale di lavoro, liquidando ogni settimana dalle 50 alle 80 pratiche.

Le sue decisioni non soddisfano gli interessati sia per l'esiguità delle stime al 1938, sia per l'insufficienza dei coefficienti di rivalutazione. Spesso la notifica ministeriale giunge ai profughi come la sentenza di un giudice fallimentare. L'interessato che si lusingava di comperare almeno un modesto appartamento col ricavato di una casa e di una quarantina di ettari di terreno, riesce appena a tamponare i debiti, incontrati in questi amari anni di esilio.

Ecco perché giornalmente giungono all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia numerosissime lettere, cariche di sdegno; lettere allarmatissime che chiedono un consiglio.

Notificare ai profughi la stima ministeriale

L'art. 7 della legge 8-11-1956 n. 1325 afferma che avverso le deliberazioni della Commissione se ammissibili entro il termine di giorni 60 dalla data di comunicazione dei relativi provvedimenti, ricorso al Ministero per il Tesoro. Ora la comunicazione ministeriale si limita a dire all'interessato che la Commissione ha deciso di liquidargli la cifra tot per i fabbricati e la cifra tot per i terreni. Il profugo non sa né se tutti i suoi fabbricati sono stati inclusi nella stima, né le misure attribuite ai singoli edifici, né la classe, né i metri quadrati attribuiti ai singoli terreni. Il ricorso deve limitarsi quindi forzatamente a un semplice sfogo di indignazione con qualche considerazione molto generica. Il ricorso viene esaminato, a nome del Ministero, dagli stessi funzionari dello S.B.I.E. i quali, naturalmente, confermano la precedente valutazione.

Ora, poiché il ricorso previsto dalla legge deve intendersi nel suo pieno significato giuridico e tecnico, è necessario che la notifica ministeriale dia al profugo copia della stima dettagliata effettuata dall'U.T.E. per ogni fascicolo, onde metterlo in condizioni di avvalersi della facoltà concessagli dalla legge, adducendo chiarificazioni, perizie, fatture, controdeduzioni.

I beni liberi vengono ceduti con un contratto normale di vendita, tanto è vero che all'interessato viene chiesta una dichiarazione di vendita, dichiarazione che in precedenza doveva essere redatta davanti a un notaio. Ora nessun mercato impone la stipulazione di simili operazioni senza che i contraenti conoscano la consistenza e la quantità attribuita alle proprietà interessate.

Lo consiglio, pertanto, ai profughi, che ricevono la notifica ministeriale, di inviare al Ministero del Tesoro — Via XX Settembre, Roma — entro 60 giorni dalla data del ricevimento, un ricorso concepito, press'a poco, in questi termini.

Il sottoscritto, titolare della pratica di beni abbandonati n., avvedendosi della legge 8 novembre 1956, n. 1325, presenta col presente atto ricorso avverso la liquidazione dei suoi beni, comunicatigli con la nota n. del

— considerato che l'art. 7 della stessa legge lo autorizza a presentare un regolare ricorso sotto l'aspetto giuridico e tecnico; — visto che la suaccennata notifica ministeriale si limita a enunciare globalmente e in forma generica i beni e la valutazione;

— tenuto conto che il patrimonio denunciato si riferisce a fabbricati e terreni di varia consistenza e classificazione, il sottoscritto chiede copia della stima dettagliata dell'U.T.E. con l'indicazione della consistenza e del prezzo attribuito ai singoli beni e si riserva di documentare il presente ricorso sulla base di tali dati.

Prevedo che qualche funzionario mi accuserà di voler sobillare i profughi contro l'amministrazione. Il mio scopo tende semplicemente a chiedere per i profughi quel trattamento decoroso che l'amministrazione riserva a tutti i cittadini. La sconfitta della guerra pesa materialmente molto di più sui giuliani e dalmati che sugli altri cittadini; essi non sanno fare scioperi, non possono scendere in piazza, non

hanno sindacati violenti che li difendono. Ma ciò non vuol dire che essi debbano essere trattati come dei minorenni analfabeti e che i loro diritti possano venir loro tolti dalle cifre forfettarie offerte alla loro fame. Pertanto la notifica dell'avvenuta liquidazione deve essere accompagnata con una copia della stima.

Alla probabile obiezione che tale operazione aggraverebbe ulteriormente gli uffici ministeriali, con conseguente rallentamento del lavoro istruttorio a danno di tutti i profughi, la risposta è facile. Poiché le stime vengono dattiloscritte, sarà facile alla dattilografa inserire nella macchina una velina. Qualora anche ciò risultasse troppo gravoso, l'Associazione si offre a rilevare delle copie fotostatiche.

Stesura del ricorso

Il ricorso dev'essere redatto in carta semplice ed inviato, a mezzo raccomandato, al Ministero del Tesoro. Il ricorso non pregiudica la liquidazione già decretata, ma questa segue il suo corso indipendentemente dalla esistenza del ricorso. Non è necessario che esso venga redatto da un legale. In caso di rigo, esso dev'essere inoltrato al Consiglio di Stato — Palazzo Spada — Piazza Capo di Ferro — Roma — tramite un legale, abilitato a patrocinare le cause presso lo stesso Consiglio di Stato.

Al profugo che è in possesso della stima dettagliata, non sarà difficile stendere il ricorso. Il ricorrente tenga conto di questi quattro principi:

- 1) la legge 1325 lo autorizza a pretendere il reale valore dei suoi beni al 1938;
- 2) la valutazione delle singole proprietà non viene fatta sul luogo ove tali proprietà si trovano;
- 3) l'Ufficio Tecnico del Ministero applica delle strane tabelle, le quali pretendono di incasellare drasticamente tutte le proprietà in base alla loro posizione geografica;
- 4) il Ministero accetta supinamente tutte le legittimazioni slave circa la consistenza e il valore dei beni, anche quando esse contraddicono a documenti rilasciati dalle autorità italiane.

Mi riservo di indicare nel prossimo numero i criteri per la stesura del ricorso.

«Filzi», campione regionale di pallavolo

Giovedì 1 Maggio si è svolta sul campo del Collegio «Filzi» la finale del campionato regionale di pallavolo indetto dal C.S.I.

Il Filzi, campione provinciale, ha presentato due squadre: una della categoria «Junior» e una della categoria «Ragazzi».

Dopo i «Ragazzi» anch'essi già affermatosi nelle prove regionali, gli «Junior» del Filzi si sono cimentati con gli atleti della V.I.S. di Trieste.

L'incontro molto combattuto si è infine concluso, dopo alterne vicende, per 3-2 a favore del Filzi che ha sfoggiato un brillante finale.

Sulla tenacia e la combattività della forte squadra triestina è prevalsa la superiorità qualitativa dei giovani del Filzi che in tal modo si sono riaffermati ancora una volta campioni della regione Venezia Giulia e Friuli.

Le squadre erano così composte: «Junior»: Spazza (cap.), Nickpal, Biasolotto, Firus, Minca, Giordano, Pozzocco, Zulini, Matessich.

«Giovannissimi»: De Cleva (cap.), Bernes, Berni, De Petris, Fava, Micotti, De Dea.

Entrambe le squadre prenderanno così parte alle interregionali il 18 Maggio in luogo da destinarsi.

P. Flaminio Rocchi

Al Circolo continuano a pervenire le offerte, spesso accompagnate da nobili espressioni di plauso per l'iniziativa nonché di attacco alla terra natale.

Pubblichiamo un ulteriore elenco dei sottoscrittori: Bernich Carlo L. 1.000, Godas Luigia 150, Millo Mario 200, Smilovich Salvatore (Boston) 6.000, Sodomaco Paolo 150, Sodomaco Domenico 500, Millo Mario 500, Smilovich Luigi 700, Latin Ernesto 300, Giraldi Salvatore 300, Delben Anna 150, Delben Giovanni 300, Sodomaco Luigi 300, Coelli Ermanno (New York) 10 dollari, Bernich Mario (Pescara) 1.500, Paolotti Renato 1.000, Carciotti Vittorio 1.000, Deste Bruno 700, Bernich Mario e Bruno 600, Sodomaco Libera 300, Sodomaco Amalia 100, Eva Maria 300, Martinello Giuseppe 1.000, Col. Ferruccio Cingi 2.000, Fratelli Urizio 10.000, tag. Scotti Luciano 2.000, Famiglia dott. Girolamo Manzutto 10.000, Lanza Giuseppe 500, Manzin Giuseppina 1.000, Grassi Giovanna 400, Bernich

ELETTO A TREVISO IL NUOVO COMITATO

Riconfermato Presidente il dott. Raimondi

Domenica 27 aprile 1958 ha avuto luogo a Treviso la 5ª assemblea del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, tenutasi presso la sala dell'Ispettorato Agrario, gentilmente concessa dal Comune di Treviso.

La Assemblea ha avuto inizio, in seconda convocazione alle ore 9,30; presente un forte nucleo di giuliano-dalmati, residenti a Treviso, oltre ad una ventina di delegati della provincia.

A Presidente della Assemblea è stato eletto il Sig. Urbano Rocco e Vicepresidente il gen. Mario Marchi.

Dopo essere stato fatto ascoltare un minuto di omaggio al defunto Raimondi, il presidente ha fatto il punto dell'opera svolta nel decorso biennio del Comitato che ha costantemente collaborato con la Presidenza Nazionale allo scopo di valorizzare sempre più l'Associazione nell'interesse di far risolvere i problemi che ancora assillano gli esuli. Ha inoltre ampiamente illustrato l'opera svolta dall'Associazione per una più equa liquidazione dei beni abbandonati, ed ha citato la parte conclusiva del memorandum presentato in accordo con l'Unione degli Istriani per quanto riguarda la situazione politica della Zona B del Territorio Libero di Trieste.

Ha infine invitato i profughi a stringersi sempre più compatti intorno alla Associazione e sostenere nelle imminenti elezioni politiche i candidati di quei partiti che danno affidamento di appoggio delle nostre aspirazioni.

Terminata la relazione del dott. Raimondi e aperta la discussione, prende la parola il magg. De Vescovi e poi il prof. De Retto. Ambedue gli oratori raccomandano al nuovo Esecutivo provinciale di continuare nella azione

di tutela degli interessi economici degli esuli e soprattutto a preoccuparsi che il patrimonio spirituale demanocratico dai nostri maggiori, non venga distrutto, confinato ad inculture, specialmente nei giovani. L'idea irredentistica che dovrà concretarsi nel ritorno delle nostre terre all'Italia.

Messe ai voti le due relazioni, quella finanziaria viene approvata ad unanimità e quella morale per acclamazione.

Passati alla elezione del nuovo Esecutivo, risultarono eletti i seguenti candidati: Bondis Giuseppe, Dessanti

dott. Antonio, Filini Mario, Mazzo dott. Giorgio, Raimondi Ireneo, Passa cav. Antonio, Tamino Tullio, Vianelli Silvestro.

Nella riunione del nuovo Esecutivo, tenutosi il 1º maggio c.a., risultarono così distribuite le cariche sociali: Presidente: Raimondi dott. Raimondo, Vicepresidenti: Dessanti dott. Antonio e Vianelli Silvestro, Delegato alla Amministrazione: Mazzo dott. Giorgio, Membri: Bondis Giuseppe, Filini Mario, Raimondi Ireneo, Passa cav. Antonio e Tamino Tullio.

Una concessione agli slavi in materia di autoservizi

L'ingiusto provvedimento danneggia gli interessi delle imprese triestine

La penetrazione economica jugoslava torna a manifestarsi in questi giorni nel settore degli autoservizi, con riguardo soprattutto ai servizi d'interesse turistico. Si ricorderanno le proteste sollevate lo scorso anno dalla comparsa di Trieste (e puntavano fino all'aeroporto di Treviso) per raccogliere gli stranieri alla stazione ferroviaria e per portarli quindi ad Abbazia, sostituendosi così ai nostri autoservizi e senza contropartite di sorta per le imprese locali.

Le proteste provocarono allora l'intervento delle autorità e la proibizione dei viaggi jugoslavi; ma il problema, come detto, si ripropone nuovamente quest'anno, e pare anzi che i legittimi interessi delle imprese triestine siano già stati compromessi da una concessione accordata a favore degli jugoslavi. Di più si è appreso che gli stessi jugoslavi si

sentono ormai incoraggiati ad avanzare maggiori pretese, tanto che avrebbero richiesto di poter estendere l'attività fino a località molto interne del nostro paese, come ad esempio Colle Isarco che dista oltre 300 chilometri da Trieste. Pretesa semplicemente assurda, quando si consideri le centinaia di chilometri di percorso italiano contro appena pochi chilometri da percorrere oltre confine fino Abbazia.

Ma l'appetito degli jugoslavi non ha limiti, come purtroppo non ha limiti l'ac-

condensazione delle nostre autorità sempre inclini a cedere alle pretese titine, a costo di danneggiare, come nel caso in argomento, gli interessi delle nostre aziende. Vogliamo comunque credere che la concessione che si vuole già accordata, non avrà effetto, con riguardo alle giuste reazioni che dovrebbero lamentarsi.

Un busto di Santorio nella sede dell'Ospedale

Raccogliendo l'invito recentemente apparso sulla stampa triestina e pubblicato che sul nostro giornale, la Consulta dei Comuni dell'Istria ha deciso di donare alla direzione dell'Ospedale Sanatorio di Poggioreale (Trieste) un busto in bronzo raffigurante l'illustre medico capodistriano Santorio Santorio, al cui nome è stato appunto dedicato il nuovo complesso ospedaliero.

La direzione del Sanatorio, informata dell'iniziativa, ha favorevolmente accolto gli altri cittadini; essi non sanno fare scioperi, non possono scendere in piazza, non

OMAGGIO A COBOLLI

Il 26 aprile, alle ore 11, ha avuto luogo nel cimitero di Capodistria una semplice, commovente cerimonia di tributo alla memoria del grande educatore Nicolò Cobolli, fondatore e primo direttore del Ricreatorio Comunale «Giglio Padovano».

È stata deposta una corona di alloro con i nastri del Ricreatorio su cui appariva la seguente dedica: «Gli ex allievi del Ricreatorio Giglio Padovano al loro Educatore Nicolò Cobolli - 1908-1958».

La cerimonia ha completato quella avvenuta il giorno prima a Trieste per la ricorrenza del cinquantenario dalla fondazione del Ricreatorio.

La corona di alloro è stata portata da una rappresentanza di ex allievi del Ricreatorio, rappresentanza proveniente da Trieste in cui figuravano varie generazioni.

È stato presente anche il Console Generale d'Italia a Capodistria, dott. Guido Zechin, che ha detto brevi parole in onore di Nicolò Cobolli ponendo in rilievo le sue alte qualità di educatore e di italiano.

MONS. SANTIN BENERITÀ la statua di San Pellegrino

La festa in onore del Patrono di Umago avrà luogo a Trieste l'8 giugno

In questi giorni i dirigenti del Circolo S. Pellegrino di Umago sono stati ricevuti da Mons. Santin, al quale hanno esposto il programma dei festeggiamenti per ricordare la solennità del Patrono, che quest'anno avrà maggiore rilievo per la benedizione della nuova statua del Santo. Convivialmente Mons. Santin è stato pregato di voler prendere parte alla cerimonia.

Il vescovo, ha prontamente aderito e dato la sua più larga benedizione all'opera e ad ogni attività del Circolo. La statua sarà da lui solennemente benedetta il giorno 8 giugno 1958 alle ore 6,30 nella Cattedrale di S. Giusto, da dove poi sarà portata in processione alla chiesa delle Madri Austriache in Via Besenghi 6, ove troverà ospitalità, e questo, grazie alla bontà delle Madri, che da anni, nella loro sede, accolgono gli esuli umaghesi che si riuniscono per ricordare le loro festività religiose e patrie.

Gli umaghesi, si preparano quindi al lieto e commovente incontro, che li troverà in una grande e bella famiglia, in un fiorente e avvalorato il loro vivo desiderio: riavere in esilio la statua di S. Pellegrino.

Al Circolo continuano a pervenire le offerte, spesso accompagnate da nobili espressioni di plauso per l'iniziativa nonché di attacco alla terra natale.

Il cap. Ruggero Fachin festeggiato dai dipendenti

In questi giorni, i dipendenti della Società «Astars» con sede a Trieste, hanno festeggiato il loro titolare cap. Ruggero Fachin per ricordare i dieci anni di attività della sua azienda automobilistica.

Fu esattamente il 28 aprile 1948 che il Fachin, già segretario comunale di Umago e deportato in Jugoslavia, iniziava a Trieste la sua attività con la linea di autocorriere per Scoffie. Lavorando tenacemente, con l'andar degli anni, incrementava e sviluppava l'azienda dando vita, in pari tempo, alla società ATA che gestisce la rete urbana di Gorizia.

In maggioranza, i dipendenti della sua società sono esuli istriani, soprattutto umaghesi, i quali nella lieta circostanza hanno manifestato al cap. Fachin i loro devoti e grati sentimenti augurali, offrendo in omaggio una medaglia-ricordo ed una artistica pergamena. Il titolare vi ha corrisposto con un premio in denaro a tutto il personale.

Ci è gradito far giungere al cap. Fachin i nostri più vivi auguramenti con l'augurio di sempre maggiori affermazioni e conquiste nel campo della sua attività aziendale.

Notiziario dell'Opera 1.600 disoccupati nel primo elenco

Molto vivi sono l'interesse e l'attesa dei profughi giuliani e dalmati per l'applicazione pratica della legge 27 febbraio 1958 n. 130 contenente le norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi stessi.

È noto che l'articolo 2 di detta legge, testualmente, recita: «nel periodo di due anni stabilito dall'articolo precedente i privati, datori di lavoro, che occupino oltre 50 dipendenti sono obbligati a dare impiego in misura del 10 per cento, nelle assunzioni di nuovo personale, alle categorie indicate all'art. 1». E cioè, ai «cittadini italiani, profughi dai Territori ceduti allo Stato Jugoslavo con il trattato di pace e della Zona B del Territorio di Trieste che siano disoccupati».

Cosa ha fatto e cosa sta facendo l'Opera per l'attuazione pratica di dette norme legislative?

L'articolo 5 della legge menzionata stabilisce che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati dovrà provvedere alla compilazione di un elenco generale dei profughi aspiranti al collocamento nel settore privato, inoltrandolo a tutti gli uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione ai quali compete il collocamento.

Orbene, compiuta, in collaborazione con i Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la necessaria azione di propaganda affinché le norme legislative venissero a conoscenza degli interessati, l'Opera ha ora ultimato la compilazione dell'elenco comprendente i nominativi di coloro i quali, entro il 30 aprile scorso, hanno inoltrato su apposito modulo ed allegando i documenti richiesti, la prescritta domanda.

L'elenco è stato trasmesso agli uffici del lavoro.

Esso consta di 1.600 nominativi.

Si invitano tutti i profughi disoccupati che non hanno provveduto sinora ad iscriversi nel predetto elenco, di farlo prima possibile.

Come è noto, le domande devono venir presentate sugli appositi moduli da ritirarsi presso i Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia o da richiederli all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Viale Linceo 2 - Roma.

Le domande vanno corredate da due documenti:

- 1) l'attestazione di profugo, rilasciata dalla competente Prefettura;
- 2) il certificato di disoccupazione, rilasciato dall'Ufficio Collocamento al lavoro.

Per Trieste i profughi possono rivolgersi direttamente alla Delegazione dell'Opera, in via del Teatro 2.

È necessario che gli interessati presentino domanda e documentazione al completo, senza fare, cioè, riserva di presentare i documenti prescritti in un secondo tempo.

È necessario, altresì, tenere presente che la qualifica di lavoro figurante nella domanda deve corrispondere a quella che risulta nel certi-

ficato di attestazione della disoccupazione rilasciato dall'Ufficio di Collocamento al lavoro. E chiaro, che in caso di discordanza, non si potrà far altro che accettare per buona la qualifica risultante sul certificato rilasciato dall'Ufficio di Collocamento.

L'applicazione della legge comporta innumerevoli problemi per casi particolari, per situazioni che richiedono studi, talvolta questi al Ministero del Lavoro, all'Ufficio Legale.

L'Opera ha attrezzato un ufficio per esaminare tutti questi problemi, che non possono ovviamente essere risolti in poche settimane.

Si pregano gli Enti e gli interessati di evitare perciò solleciti: a tutti sarà risposto a tono ed in modo esauriente.

Ottenuto ora il primo elenco dei profughi disoccupati, l'Opera sta predisponendo l'organizzazione con gli ispettori incaricati di visitare le aziende più importanti per facilitare l'attuazione delle norme di legge.

Lavori a Trieste

Il 5 maggio scorso ha avuto luogo la gara per l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione di 117 nuovi alloggi in Passeggio S. Andrea a Trieste.

I lavori sono stati regolarmente aggiudicati ed avranno inizio quanto prima.

Il complesso sorgerà in vicinanza della borgata residenziale che l'Opera ha già realizzata a Chiarbola e che, come è noto, comprende 256 alloggi (vani per negozi, un asilo, ecc.).

La spesa preventivata per il nuovo complesso in Passeggio S. Andrea si aggira sui 400 milioni finanziati sul bilancio di zona di Trieste.

Nuovi appalti

Sempre nella città di Trieste sono in corso gli appalti per le costruzioni in via Barmont ed altri 132 alloggi complessivi.

La spesa complessiva sarà di 460 milioni.

Con questo appalto l'Opera avrà iniziato a Trieste la costruzione di tutti gli alloggi per i quali ha ottenuto il contributo dello Stato.

Accanto ai 720 alloggi già ultimati, altri 467 verranno pertanto realizzati a Muggia, Sordani, Cacciatore, Chiarbola, Santa Croce.

Cresime e Comunioni

Nella Cappella della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata «Marcella e Oscar Sinigaglia», ha avuto luogo giovedì u.s. la cerimonia per la Prima Comunione e Cresima di 21 allieve.

Abate Ines, Avian Albina, Brecevic Marisa, Cernecca Maria, Drandi Franca, Fraioli M. Teresa, Giurancin Elide, Millia Nadia, Millia Silvia, Scordo Mirella, Stocco Giuliana, Sussa Marina, Viscovich Laura, Zecchi Claudia, Zanolini Elisabetta, Brecevic Anna Maria, Luttman Lucia, La Muscatella Antonia, Stocco Anna, Toffetti Gianna.

Ha celebrato il rito Mons. Cesario D'Amato. «Sanctus» per alcune bambine e familiari, per le altre, gran parte, le stesse Signore del Madriato Italo. Anche Donna

CRONACHE DI CASA

Celebrazione del «Combi»

Il Commissario al Comune di Trieste, dott. Muttucci, ha ricevuto il Comitato capodistriano per la celebrazione del 110° anniversario della fondazione del Ginnasio Liceo «Carlo Combi». Il dott. Della Santa, unitamente al dott. D'Este e al col. Almerighino, ha illustrato al Commissario il programma delle manifestazioni indette per il prossimo giugno a Trieste, con la partecipazione di oltre 400 ex allievi, (finora annunciati) e provenienti da varie città d'Italia. La manifestazione avrà luogo con un discorso che il prof. Giovanni Quarantotti terrà nella sala del C.C.A., con una mostra di cimeli, giornali, pubblicazioni, gruppi fotografici ecc. Il dott. Muttucci ha dato la sua cordiale approvazione al programma presentato dal dott. Della Santa.

Al Comitato sono pervenute in questi giorni lettere di adesione e di incoraggiamento. Il Comitato rinnova l'appello a quanti sono in grado di prestare il loro aiuto, di voler inviare alla sede triestina indirizzi, notizie di qualunque genere riguardanti il Liceo «Carlo Combi», nonché documenti, fotografie, pubblicazioni ecc., che serviranno per la Mostra affidata al dott. Aldo Cherini. La sede del Comitato è in via Coroneo n. 8.

La «Famea isolana»

Il Consiglio Direttivo della «Famea Isolana» porta a conoscenza degli interessati che eventualmente non avessero ricevuto a domicilio l'invito di adesione, che la Segreteria presso la Sede di via Coroneo 8 è a loro disposizione tutti i giorni feriali dalle ore 17,30 alle 19.

Fedeltà albanese

Gli albanesi, Diminich Stanislao, nato a Bergotto di Albona e Zuppicci Antonio, nato in Albona hanno elargito ciascuno cinque dollari a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albanese.

Diminich e Zuppicci, sebbene risiedono negli Stati Uniti, a Hoboken, da circa 40 anni, non hanno mai dimenticato il loro luogo natio.

E' già il terzo contributo che i citati generosi albanesi hanno inviato alla Società di M.S., che a nome di tutti gli associati invia riconoscenti ringraziamenti ai generosi benefattori.

Per San Nazario

Per la festa di S. Nazario a Trieste una messa, sarà celebrata in una chiesa del centro ancora da stabilirsi, in una delle prime domeniche del mese di giugno. Nelle grandi linee il programma sarà il seguente: solenne pontificale al mattino con esposizione del busto e probabile processione esterna con la sacra effigie. Al pomeriggio il tradizionale trattamento all'aperto.

In occasione della festa, quest'anno verrà offerto in vendita, a prezzo accessibile a tutti, un album-ricordo di Capodistria. La pubblicazione avrà una veste tipografica lussuosa e comprenderà una ventina circa di fotografie, le quali cercheranno di dare un quadro il più completo possibile della Capodistria di ieri e di oggi. Delle brevi didascalie illustreranno le riproduzioni e cercheranno di animarle, creando quell'ambiente e quella atmosfera tanto cara e familiare.

Padre Rocchi

Ricordo fotografico della visita di Padre Flaminio Rocchi alla comunità degli esuli a Padova.

E' uscito il volume NOTTE SULL'ISTRIA Raccolta di poesie di Lina Gatti

Lo riceverete senza altre spese a domicilio versando L. 500 sul c/c postale 24 - 20445 intestato a «L'Arena di Pola»

ROSSO, NERO

La gita a Rovigno di Tito e Jovanka

Sabato 3 maggio, nel pomeriggio, è giunta senza preannuncio nel porto di Rovigno l'Istria il motoscafo «Podgorica» e le poche persone che casualmente si trovavano a passare di là, hanno visto sbarcare il maresciallo Tito, seguito dalla moglie Jovanka, dal ministro degli esteri Koka Popovic, dal generale Otmaz Krescic e da un altro papavero ministeriale, tale Ivan Krajačić. La strana compagnia, che proveniva dalla vicina isola Briuni, si è spinta a fare quattro passi nelle adiacenze del porto e poi si è infilata nell'osteria di un nome che per la circostanza non avrebbe potuto essere più inodivato. Infatti reca l' insegna «Trattoria Basta!» Pare che solo dopo essersi entrato ad aver dato inizio ad una copiosa pappardata, la comitiva abbia appreso il significato, in italiano, della parola «Basta», perciò, Tito per primo e gli altri dietro a lui, hanno anticipato la fine del simposio, andandosene piuttosto di buonumore dal locale. Mentre quella dannata insegna con quel «Basta» in evidenza, pareva voler riassumere e gridare la medesima esclamazione che non solo il popolo rovinogiese, ma tutti i popoli jugoslavi ripetono da mane a sera contro la cricca di despoti che li opprime e li sfrutta. Perciò oggi a Rovigno, con la scusa di parlare dell'episodio, si dice in giro che Tito «ha mangiato alla Basta», intendendo dire che sarebbe ora la smettesse di mangiare e far mangiare la schiera dei suoi giannizzeri, alle spalle del popolo.

IN JUGOSLAVIA lo straparimento della Morava e degli altri fiumi tributari ha provocato vaste inondazioni che hanno causato danni immensi non ancora valutabili. Lo spettacolo che offre la vasta zona travolta dalle acque viene definito impressionante. Tutte le colture agricole sono andate distrutte, mentre la fanghiglia trascinata dalla furia delle acque ha invaso 450 sistemi e pozzi che rifornivano di acqua potabile le popolazioni, le cui condizioni si presentano pertanto ancora più drammatiche. Unità dell'esercito sono sul posto per cooperare alle azioni di soccorso e di difesa.

LE ROGAZIONI

«Ti vegni anca ti a le Crose», così veniva passata la voce nella mia cittadina di Buie per le Rogazioni minori.

Ci venne tradizionalmente ramandato che nei templi lontani alle Rogazioni prendevano parte il parroco o un sacerdote, che usava il cavallo, ed era seguito dai fedeli della Parrocchia di Buie che portavano seco mangiare e bere.

Dette rogazioni dirigevansi nelle seguenti località: il primo giorno alla Chiesa cappellaniale di Tribano, il secondo giorno nella chiesa cappellaniale di Villa Gardossi, il terzo giorno alla Chiesa cappellaniale di Carsetta.

Descriveremo in tutte le sue particolarità il percorso di tutti e tre i giorni e come le Rogazioni si svolgevano. Il parroco o sacerdote indossava la cotta, stola violacea, dopo il suono dell'Angelus il mattino alle ore 6 i fedeli si radunavano nella Chiesa parrocchiale e oltre al libro di preghiera portavano seco il mangiare e il bere che consumeranno durante la sosta che si farà nella località ove sarà diretta la Rogazione. (I buiesi ricordano il «Nombolo e il Botazzo») quindi al canto delle litanie dei Santi iniziava la processione di penitenza. La prima sosta avveniva nella Chiesa della Madonna delle Porte, all'altare maggiore il sacerdote recitava una preghiera speciale alla Madonna, la processione si ricominciava e, sia all'entrata in Chiesa che all'uscita, si invocava la Vergine col canto Mater Misericordiae ora pro nobis.

Quindi si procedeva verso la frazione di Tribano seguendo un lungo itinerario; ceterò le campagne o località che la processione toccava e le soste per il canto del Vangelo: S. Giacomo, S. Sebastiano, Saesani, Carpine, Venella. Qui si cantava il primo Vangelo. (anticamente esisteva una Chiesa dedicata a S. M. Maddalena, ora ci sono ancora i ruderi). Dopo il canto di ogni Vangelo, il sacerdote cantava «a Fulgore et tempestate» cui i fedeli rispondono libera nos Domine. Finite le invocazioni il sacerdote con il Crocifisso benedice le campagne esistenti in quella zona. Ricominciava la processione procedendo con il canto delle litanie dei Santi ed al crocevia della ex stazione ferroviaria di Buie si teneva il secondo Vangelo (qui un tempo esisteva una chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo), con le medesime invocazioni finiva la sosta dopo la benedizione col Crocifisso.

Si procedeva alla volta di Bibali attraverso il bosco Samarara; arrivato alla borgata di Bibali dinanzi ad un capitelletto dedicato alla Madonna del Carmine veniva cantato il terzo Vangelo; sempre cantando inni e salmi si proseguiva per portarsi attraverso campi e boschi alla periferia della località cui era diretta la Rogazione, in cima alla collina esisteva un capitelletto dedicato ad un Santo. Veniva cantato il quarto Vangelo. Dopo la benedizione delle campagne come precedentemente accennato, la processione si incontrava con i fedeli di quella località (Tribano) che — dopo l'abbraccio della pace effettuato tra i due sacerdoti e l'abbraccio simbolico dei due stendardi religiosi rappresentanti le comunità — si univano assieme e salmodiavano le litanie della B. Vergine, si dirigevano verso la Chiesa cappellaniale di S. Giorgio martire; entrando nella Chiesa si invocava il Patrono col canto del Sancte Georgi cui il popolo rispondeva ora pro nobis.

Seguiva la S. Messa cantata. Finita questa i partecipanti si recavano o dai conoscenti o sui prati nell'aperta campagna per consumare il pasto e bere. Un particolare: i fedeli e specialmente le donne, durante questa sosta intrecciavano una corona o zogia (così veniva chiamata a Buie) di verde e di fiori di maggio che ponevano sulla testa per ripararsi dai raggi del sole. — Dopo ogni giornata di Rogazione queste «Zogie» venivano dai fedeli conservate nelle rispettive abitazioni e si usavano, durante i temporali (onde essere immuni dalla folgora e dalla tempesta o grandine), per gettarne i fiori e le foglie secche nel fuoco, accompagnando con la preghiera «ci liberi il Signore dalla folgora e dalla tempesta».

Al suono delle campane i fedeli si adunavano nella Chiesa, il sacerdote recitava le preghiere per i defunti e quindi al canto delle litanie dei santi, si faceva ritorno alla Chiesa parrocchiale di Buie, dirigendosi su questo itinerario, periferia di Tribano ex stazione ferr. con il canto del 1° Vangelo e le altre manifestazioni ed orazioni eseguite nell'itinerario di andata; il secondo Vangelo veniva cantato in Pissetta o Valle dell'Inferno, il terzo nella contrada o zo-

SUCCESSO D'UN LIBRO



La vetrina dedicata a Trieste dalla Libreria «Universitas» al volume «Notte sull'Istria» di Lina Galli. Tra i libri esposti figura anche il quadro che Dino Predonzani ha creato per l'opera edita dal nostro giornale. (foto de Rota)

La nostra qualità di esuli ci porta a considerare più spesso degli altri l'Italia come la Patria con la P maiuscola, come la terra amata e più bella, come l'entità ideale cui si rivolgono i nostri pensieri più devoti. Già per generazioni di giuliani l'Italia è stata questo sogno e questa meta, è stata la Madre perduta e ricercata, cosicché la nostra attuale situazione di esuli è stata preceduta da un'intera educazione familiare volta ad imprimerci un'immagine della Patria austera e bellissima. Più degli altri proprio noi, che pure abbiamo sofferto delusioni e amarezze, abbiamo questo senso della carità di Patria e siamo dispo-

VIAGGIO A BRUXELLES

UN PO' AMBIZIOSA L'ASPIRAZIONE DI DIVENTARE CAPITALE D'EUROPA

L'«Expo» non è una fiera; è un esame della personalità d'ogni paese, un tentativo d'avvicinamento e di comprensione

Il direttissimo delle 21.05 ha una carrozza che si distingue dalle altre per l'animazione che regna intorno: gran traffico di valigioni, corriere che esauriscono a metà per essere ripresi subito, ultimi «covisite ben» delle varie «sore Ica» ai vari «Ucici». E la carrozza riservata del C.R.U.E. dell'Università di Trieste diretta a Bruxelles. Ventisei ore dopo il gruppo di studenti taciturni, mani nere, piedi stanchi, invocanti coi sospiri e con gli occhi una doccia e un letto, arrivano ad una delle stazioni secondarie della capitale belga.

Anch'io, stanchissimo, mi avvio con gli altri verso l'istituto che ci ospiterà per sei notti. Quel che mi colpisce, appena entrata nella sezione delle ragazze, è la fila degli otto o dieci lavandini, appiccicati uno all'altro, ciascuno della grandezza d'un capitolino universitario. Qui con la purissima acqua fredda che arriva ad una temperatura di 18 gradi centigradi, si conferma la infinita capacità d'adattamento dell'essere umano, dello studente in particolare. Ma a noi non interessa il naturalismo belga, bensì l'Expo, l'Esposizione universale per i meno abili.

L'Expo non è una fiera; è un esame della personalità d'ogni paese, un tentativo d'avvicinamento e di comprensione in nome del nuovo umanesimo che sta sorgendo dal seno stesso della nostra meccanica civiltà, come reazione del soggetto all'oggetto, come riaffermazione dei diritti dell'individuo. Mi riesce impossibile parlare dei tanti padiglioni visitati, e dirò di quelli che più mi hanno colpito e di quelli che più attirano la curiosità del lettore. Tra questi indubbiamente ci sono il padiglione russo e quello americano. Passi un accanto all'altro, vanno visitati di seguito. La Russia ha sfruttato l'occasione per mettere in mostra quanto più roba ha potuto; da qui il carattere fieristico del suo stand. L'America invece ha fatto le cose con sobrietà e un certo buon gusto. Il padiglione russo è il regno della macchina, di tutti i tipi, per tutte le industrie. E sul-

l'insieme di rotelle e rotelline domina una gigantesca statua di Lenin. Lenin è pure presente in tutte le sale nella sezione artistica: Lenin che arringa le folle, Lenin che passeggia meditabondo, Lenin portato in trionfo, eccetera. I dipinti sembrano tutti uscire dalla stessa mano: il realismo di scuola ha soffocato l'ingegno dove è mancato il genio. Qualche autore tuttavia si salva, e rivelano l'impronta appunto del genio alcuni bellissimi ritratti di donna. Ben scarso lo spazio riservato all'artigianato e all'arte popolare: avrebbero dovuto essere esposte opere pre-rivoluzione d'ottobre, e questo non poteva andare. Tra le conquiste del cittadino russo, databili probabilmente dall'epoca krusceviana, stoffe occidentalizzanti tipo autarchica e biciclette. Apprendiamo come ogni abitante riceva in regalo terreno per costruirsi la casa, quanto università siano le possibilità di un'istruzione superiore e tecnica, quale estensione abbiano i servizi sanitari. E poi ancora macchine, microscopi, apparecchi radio e televisivi, macchine davanti alle fotografie di complessi musicali e macchine dietro le vetrine delle coppe d'argento deliziosamente miniate. Gli spuntini? Poco più grandi d'un pallone di calcio, nel profano non destano alcuna emozione.

Un parallelepipedo il padiglione russo, un cilindro quello americano. Originale l'impiuvium, che ha permesso di ottenere ripassanti effetti di luce portata sui toni verdi del fogliame degli alberi rachiusi nella costruzione. Dappertutto grandi fotografie, con singolare risultato di aerea amplificazione dello spazio, cortometraggi sulla vita americana. Sfilate di modelli vivaci la moda italiana e abiti della famiglia tipo americana (ahinoi). Gli isotopi usati per la conservazione dei cibi (c'è un piatto di gamberetti fritti due mesi fa. Li mangereste? Io no). Pinze meccaniche azionabili a distanza (si possono accendere fiammiferi, tappare e stappare bottiglie). La televi-sione a colori. E la sezione artistica. Non ho visto un quadro sincero. Con l'astrattismo più decadente si cerca d'impressionare l'osservatore, in modo tale da rendere del tutto invisibile il confine tra sincerità e mistificazione. Sarà stato onesto il tentativo di non ricordo più quale autore di fondere suono luce e movimento, ma il risultato è un impasto di colori nemi-meno gradevole. E il giudi-

Ancora in discussione il canto popolare di G. B.

Gli interlocutori non si sono acquetati, e meno convinto, per quel che hanno letto in merito all'autore del Canto popolare istriano del quale cercavamo l'autore.

Piero Almerigogna afferma di aver buone ragioni per dichiarare che ne sia stato autore Giovanni Bennati.

Del Martini avevano deciso che si basava su troppo deboli indizi per sostenere la causa dichiarata, oggi valida anche dall'Almerigogna. Ma il Martini ritorna in argomento così: «Visto che continua la faccenda del G. B., il riconfermo ancor oggi che quello era il Bennati. Nel 1897 è stato eseguito al Liceo "Combi" di Capodistria — durante una festa scolastica — anche quest'anno. Dirige il maestro Bohme il quale, prima dell'esecuzione, si rivolgeva al coro dicendo: Guardate di rendere perfetto opere, con la vostra esecuzione, a Giovanni Bennati e al maestro Giorgieri.

«Scrivi anche questo e attenderemo di sapere se qualcuno possa negarlo».

Elio Predonzani

L'ITALIA IDEALE DEGLI EMIGRANTI

Nel volume del connazionale Luongo, residente negli U.S.A., introdotto da una prefazione di Rodolfo Pucelli, traspare tutto il filiale attaccamento alla madre patria tanto lontana

La nostra qualità di esuli ci porta a considerare più spesso degli altri l'Italia come la Patria con la P maiuscola, come la terra amata e più bella, come l'entità ideale cui si rivolgono i nostri pensieri più devoti. Già per generazioni di giuliani l'Italia è stata questo sogno e questa meta, è stata la Madre perduta e ricercata, cosicché la nostra attuale situazione di esuli è stata preceduta da un'intera educazione familiare volta ad imprimerci un'immagine della Patria austera e bellissima. Più degli altri proprio noi, che pure abbiamo sofferto delusioni e amarezze, abbiamo questo senso della carità di Patria e siamo dispo-

sti in suo nome al sacrificio e all'amore più disinteressato. In questi ultimi anni, le tristezze di cui è cosparsa la lunga via dell'esilio non hanno affievolito ai nostri occhi il volto sacro della Patria. Nei nostri viaggi per le belle contrade d'Italia andiamo alla ricerca inconsciamente proprio di quei segni di gloria che ce ne rendono più care, i monumenti dei patriotti e dei martiri del Risorgimento, Capolavori della arte e della scienza per cui il nome d'Italia fu ed è degno di rispetto dovunque. E a dispetto della nostra situazione umiliante e misconosciuta, a dispetto delle polemiche della vita politica, rimandiamo fedeli a una concezione romantica del patriottismo, che è perfettamente aderente ai problemi politici dell'ora, ma è insieme circondata d'un senso ideale dei superiori interessi del Paese, sopra le beghe e le giuste rivendicazioni di parte.

Questo stesso discorso potremmo fare a proposito dell'Italia come è vista dall'estero da parte dei nostri emigranti di data lontana o recente. Proprio pochi mesi fa abbiamo scritto d'un libro giunto da Rodolfo Pucelli, degno figlio della terra giuliana, ora professore negli Stati Uniti. In questi giorni poi ci è giunto un volume, cui il Pucelli stesso ha voluto premettere una breve prefazione, ed è stato scritto da un altro emigrato italiano, Giuseppe Luongo. Il libro s'intitola «Italia Itineraria» e vuol essere una sorta di guida sentimentale per la città d'Italia, distribuita in 144 sonetti.

Un'opera consimile è difficilmente e forse non può essere compiutamente mai una opera di poesia, tanto stretta mente l'Autore deve attenersi ad un soggetto da descrivere, da presentare, da avvicinare al lettore. Anche Giuseppe Luongo, descrivendo nei suoi sonetti un lungo viaggio per l'Italia compiuto dopo un'assenza di decenni, non ha fatto opera di poesia. Lo riconosce lo stesso amico suo Pucelli, rilevando soprattutto la bontà del suo intento e l'altezza dei suoi sentimenti, ma non mancando di notare una certa monotonia dell'insieme e un andamento prosaico della raccolta.

Ciò che importa è dunque mettere in risalto i sentimenti puri ed elevati dello

Autore, che ha riversato il suo traboccante affetto filiale in questi versi dedicati alle cento città d'Italia. La sua parola si fa commossa quando ci parla della sua bella Patria. «Quando l'ombra tu affiorasti al sole, — nei primordi dei tempi, o Italia mia, — tramonti d'oro ed albe di viole — il tuo bel suol cospargere di magia...» e del suo umile paesello nativo (S. Angelo a Fasanella), diventa solenne quando rievoca i grandi Italiani d'ogni tempo, suona particolarmente bene accolta al nostro cuore quando ferma la sua attenzione sulla Venezia Giulia. La regione eroica e sacrificata merita la particolare attenzione dell'emigrato, che saluta i Luoghi dell'Istria deliziosi, ameni — città e isole — ed isole ridenti, che per virtù di despotti potenti — sotto i serbi, i croati e gli sloveni — ancor restano e che la Patria attende di riabbracciare al suo seno.

Proprio per questi sentimenti comuni di affetto incondizionato all'Italia e ai valori perenni della sua civiltà, abbiamo letto con interesse il volumetto del Luongo, che giustamente ha pensato di dare al turista qualcosa di più d'un arido elenco di nomi, di itinerari, di opere, segnate con uno o due asterischi: ha pensato ad una guida poetica che elevi il pensiero all'anima profonda del nostro bel Paese.

Sec.



Al verbale che sancì la costituzione ufficiale e pubblica del Comitato cittadino Polese venne allegata una dichiarazione programmatica sottoscritta da tutti i membri entrati a far parte dell'organismo, dichiarazione di cui riproduciamo la prima pagina. Il documento fa parte dell'archivio del C.L.N. di Pola conservato a Gorizia.

Strani sviluppi del buon vicinato

Il recente processo di Pola va riguardato anche sotto il profilo politico; infatti le feroci condanne di Pola vanno considerate anche per un altro verso: quello appunto delle relazioni di buon vicinato e del miglioramento dei rapporti fra Jugoslavia e Italia, sui quali s'è intrattenuto a Lubiana il signor Vostjak, già console jugoslavo a Trieste. Le condanne di Pola e le catture di barche pescherecce italiane nel valone di Muggia e nel golfo di Trieste, non ci sembrano proprio tipiche manifestazioni di amicizia nei confronti dell'Italia. O almeno, noi pensiamo, non sarebbero considerate tali da governi di altri Stati, ivi compreso il Principato di Monaco.

IN RIALZO IL MERCATO CALCISTICO CON LA JUGOSLAVIA

Beara portiere dell'«Inter»

E dire che in Italia ci sono tante e valide giovani speranze dello sport

Stando a notizie divulgate negli ambienti sportivi di Belgrado, il portiere della squadra nazionale di calcio jugoslava, Beara, verrebbe pure lui in Italia, seguendo le orme di altri suoi compaesani ingaggiati da alcune società calcistiche del nostro paese. Si dice che questo trasferimento sarebbe stato già concordato e autorizzato dagli sportivi e politici jugoslavi e che il Beara indosserà la maglia del rossoblu campionato italiano, la maglia della squadra dell'«Inter» di Milano. Non si dice invece ancora niente del mucchio di milioni di lire che tale ingaggio costerebbe alla Società acquirente, benché sia facile prevederne l'ammontare. E così, dopo i sudamericani, dopo i nordici e dopo la sequela degli orlandi, lo scandaloso mercato venuto a crearsi nel campo del calcio italiano, si orienta da qualche anno verso la Balcanica, in modo specifico verso la Jugoslavia, con quanto decoro per il buon nome dello sport e con quanto sperpero di denaro, è facile immaginare. In nessun paese del mondo, meno che meno in primo luogo fra quelli assai più ricchi del nostro, si sta verificando una degenerazione del genere, che porta a vedere società calcistiche buttare centinaia di milioni di lire per l'acquisto di individui che hanno la sola, unica capacità, di correre per novanta minuti un pallone per mandarlo in rete, o di saper più o meno brativamente impedire che nella rete entri. Un paese di 50 milioni di abitanti, che mostra di non saper esprimere e fornire dai propri «vitali sportivi» qualche centinaio di atleti in grado d'alimentare e far figurare il gioco del calcio italiano, dovrebbe essere giudicato, di conseguenza, un paese di

La «Semedella», a New - York

Da mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria, veniamo informati che anche quest'anno i capodistriani residenti a New York e dintorni, si sono riuniti nella seconda domenica dopo Pasqua per ricordare la tradizionale festa della «Semedella».

Quest'anno il raduno ha acquistato un valore particolare sia per il numero degli intervenuti — circa un centinaio —, essendosi aggiunti ai capodistriani promotori anche alcuni altri profughi di altre località istriane, sia per la decisione presa di costituire tra i capodistriani re-

ndidollati. Ma invece così non è, perché la gioventù italiana ha saputo esprimere in tutti i campi sportivi e in tutte le epoche, campioni di valore che si sono fatti onore in casa e all'estero, perciò anche nel calcio ci sarebbe possibile, se l'organizzazione che vi presiede venisse indirizzata diversamente e si ponesse origine e fine all'indigno mercato degli acquisti all'estero e alla limitata libertà oggi consentita ai dirigenti delle società maggiori, di poter pagare con centinaia di milioni di lire, l'ingaggio di un solo giocatore. Quando d'altra parte si vedono autentici valori individuali in tutti i campi della vita, studiosi, tecnici, lavoratori, penare e combattere per poter essere ingaggiati e remunerati adeguatamente.

Per quanto popolare e sentito sia in Italia lo sport del calcio, certe degenerazioni riescono incomprensibili, quale quella rappresentata dal mercato degli acquisti dei giocatori, sia all'estero che

all'interno. Anche questo sarebbe un argomento per la campagna elettorale in corso da parte di quei partiti che proclamano la necessità della moralizzazione dei costumi del nostro paese. Certo più importante, per noi almeno, del problema delle Regioni o altre melanconie del genere, considerati i riflessi negativi che produce nella coscienza morale il mercato introdotto e praticato all'insingua dello sport italiano.

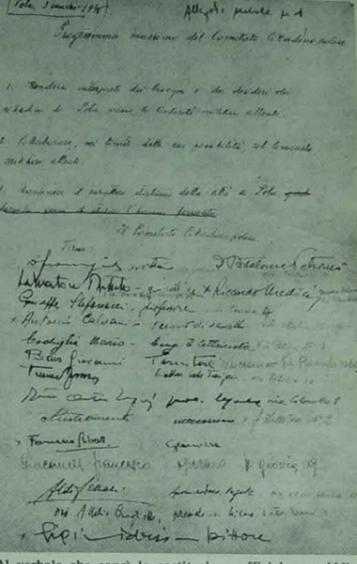
LE FUGHE

A proposito di fughe e di espatriati dalla Jugoslavia, di cui abbiamo dovuto tanto spesso occuparci, altri due soldati delle forze armate jugoslave, dopo di aver gettato via le armi, hanno varcato il confine italiano vestiti della divisa della stella rossa, e sono entrati nella nostra territorio per costituirsi alle autorità e chiedere di

DOCUMENTI PER LA STORIA DI POLA

Le prime riunioni pubbliche del CCP

Gettate le basi per la ripresa italiana dopo il terrore titino



Al verbale che sancì la costituzione ufficiale e pubblica del Comitato cittadino Polese venne allegata una dichiarazione programmatica sottoscritta da tutti i membri entrati a far parte dell'organismo, dichiarazione di cui riproduciamo la prima pagina. Il documento fa parte dell'archivio del C.L.N. di Pola conservato a Gorizia.

Dopo quaranta giorni di occupazione da parte delle forze partigiane di Tito, a metà giugno del 1945 fecero il loro ingresso a Pola i primi reparti militari inglesi, destinati a prendere possesso della città in nome del Governo Militare Alleato sulla base dell'accordo che di tutta l'Istria assegnava la sola città di Pola alla cosiddetta zona A (che comprendeva anche Trieste e Gorizia), mentre nella zona B (Fiume e l'Istria) permaneva il terrore comunista jugoslavo.

Venute a determinarsi le premesse di una libera esplicazione dell'attività politica, il Comitato cittadino tornava a riunirsi il 18 giugno nel gabinetto di fisica del Liceo Carducci presenti il prof. Attilio Craglietto, il notaio Francesco Jaschi, il prof. Giuseppe Stefanacci, il dott. Ferruccio Veronesi, il dott. Anteo Lenzoni, il dott. Aldo Ferrari, il geom. Ferruccio Sabaz, il prof. Luigi Vidris, l'operaio Giovanni Bais, l'operaio Francesco Giacomelli, il dott. Antonio Calvani, l'operaio Antonio Ricato, l'operaio Mario Codiglia, il giudice Salvatore Astuto.

Nella riunione i convenuti «premessi che all'entrata delle truppe alleate in Pola si sono venute a creare quelle condizioni minime di sicurezza, perché l'azione conspirativa fino ad oggi svolta contro il fascismo prima, contro i tedeschi poi, ed infine contro le mire annessionistiche slave ed a tutela dei supremi principi di libertà, possa essere continuata più palesemente e per tanto con maggiore organicità», deliberarono «di addìovere, ripartendosi ai principi che hanno informato l'attività precedente e che sono stati fissati nella riunione del nove maggio e nelle successive, alla costituzione di un regolare Comitato cittadino, che costituisca una più larga ed autorevole rappresentanza delle varie categorie cittadine».

Di questo programma di massima del Comitato, venne redatto un atto firmato da tutti i presenti e da quanti successivamente aderirono all'invito di far parte dell'organismo rappresentativo della città.

La successiva riunione si svolse il 21 giugno ed il dott. Astuto riferì che in contatti avuti con ufficiali del Comando alleato era stato acquisita la sensazione che si potesse ormai «addiventare ad una azione più decisa ed efficace da parte del Comitato particolarmente nei riguardi del programma di collaborazione». A tal fine il Comitato designò il dott. Astuto, il prof. Vidris, l'avv. Bacicchi, il dott. Ferrari e Giacomelli a mantenere i contatti con le autorità alleate.

Va messo in rilievo che, nonostante la presa di possesso di Pola da parte delle forze armate alleate, nella città si continuava a respirare la pesante atmosfera dell'inquinamento comunista, nel senso del quale gli inglesi mantenevano un atteggiamento di benevolo agnosticismo, aggravato dalla diffidenza nutrita verso gli italiani considerati tutti come gli esponenti d'un irragionevole nazionalismo che non teneva conto dello stato di inferiorità dell'Italia, nazione vinta, nei riguardi della «vittoriosa» ed «alleanza» Jugoslavia.

Nella seduta del 25 giugno, presenti diciannove membri, il Comitato procedette all'ammissione ufficiale quali suoi membri dell'avv. Giuseppe Bacicchi, degli operai Vittorio Gherzi, (Scoglio Olivi), del dott. Giovanni Porcari, di Francesco Rocco, dell'ing. Gino Selenati, del dott. Vito Bonjardini.

Si considerarono così chiuse le ammissioni, riservando la qualifica di «aderenti» alle persone che ancora sarebbero state invitate a collaborare all'opera del Comitato. Le cariche sociali furono così ripartite: Presidente il prof. Attilio Craglietto; vice presidente Francesco Giacomelli; segretario il dott. Aldo Ferrari; coadiuvato dal dott. Anteo Lenzoni; cassiere Agnere Rumi.

Nella seduta venne deliberato di gettare le basi per la pubblicazione d'un giornale slavo-comunista, che s'era appropriato della tipografia del «Corriere Istriano» e l'incarico fu affidato al dott. Astuto ed al dott. Lenzoni. Dopo una relazione del dott. Porcari sui contatti con il G.M.A., vennero fatti voti per una rapida presentazione ufficiale. L'avv. Bacicchi riferì ancora sul controllo dei posti di blocco, che costituivano la nuova penosa realtà per la vita della città.

Il ruolo di Gobbo

Avendone parlato nel nostro numero precedente, completiamo la biografia di questo tale Gino Gobbo, mandato al congresso dei comunisti jugoslavi a rappresentare la minoranza italiana dell'Istria, presentandone la fotografia. Non perché egli sia una figura da meritare questa particolare segnalazione, ma perché i suoi conterranei, oggi esuli nella madre patria per non aver voluto subire l'onta della oppressione comunista di Tito, ne abbiano ravvivato nella mente i tratti somatici e si ricordino di lui come di uno screditato



servitore dei carnefici dell'Istria italiana.

L'INADEGUATEZZA DI UNA POLITICA

Siamo sempre in una posizione assurda per quanto riguarda il memorandum e la reciprocità

In un questionario proposto dal Messaggero Veneto al segretario della federazione socialista democratica di Trieste, prof. Lucio Lonza, candidato nelle prossime elezioni, fra le altre domande che gli sono state poste, c'era pure la seguente:

«Tanto conto delle interazioni tribiste che alimentano il momento della minoranza slava, ritenere ormai posto a riparo il carattere nazionale della città, e garantita quindi la sua sicurezza in tale campo, oppure considera ancora attuale, e preme la necessità di difendere la italianità di Trieste, e in tal caso quali considera i mezzi migliori?»

La risposta è stata questa: «La situazione della questione di Trieste, raggiunta nel modo che sappiamo con il Memorandum di Londra, ha portato alla ribalta molti problemi concernenti le minoranze. Penso che a tale riguardo gli uomini politici triestini devono essere dominati da due preoccupazioni: agire da democratici verso la minoranza slovena esistente entro i nostri confini e preoccuparsi come patrioti di ciò che sopravvive di italiano in Istria.

Noi socialisti democratici siamo assessori della politica liberale verso le minoranze, nel tempo stesso che pretendiamo anche degli altri analogo trattamento verso i nostri connazionali. La via maestra della democrazia e della civiltà non può essere che questa. L'esperienza fascista ha dimostrato che ogni altra politica fallisce sul piano pratico del ricupero nazionale, basata come è, sull'odio e sulla violenza.

Ciò che occorre, dunque, in definitiva è una politica del centro in grado di assicurare in profondità il carattere permanentemente italiano di Trieste e di garantire alla nostra minoranza la possibilità di godere di tutti i diritti che in Occidente gli stati democratici tutelano per le proprie minoranze. Nel contempo bisogna che Roma sia pure attiva a difendere i più sacrosanti e legittimi diritti degli italiani rimasti in Istria. In questo senso va attivamente appoggiata l'opera meritoria del nostro Console a Capodistria, dott. Guido Zecchin, il quale sta dimostrando che una diplomazia onesta è sempre una buona politica.

Fin qui la risposta dell'Istria prof. Lonza, assai generica ed anche contraddittoria e di difficile interpretazione, stante l'estrema difficoltà di sciogliere gli enigmi che vi abbondano. Il primo è il più grosso dei quali è quello che fa riferimento alla insufficienza dell'azione di Roma per una più attiva difesa dei «più sacrosanti e legittimi diritti» degli italiani rimasti in Istria. Questa denuncia della carenza di una politica nostra in grado di garantire alla nostra minoranza la possibilità di godere di tutti i diritti che in Occidente gli stati democratici tutelano per le proprie minoranze, porta ovviamente a credere che il segretario socialdemocratico di Trieste è convinto che il regime di Tito non concede alcuno dei diritti alla minoranza italiana. Di ciò siamo convinti pure noi, quanto e forse più di lui, mentre non siamo convinti affatto del modo col quale egli liquida tale grave problema, coll'invocare «sic et simpliciter» una più attiva azione di Roma, e basta. Meraviglia e sorprende che il capalista socialdemocratico non abbia invece approfittato proprio della circostanza che gli offriva la possibilità di esporre, nel suo programma politico, la sua posizione ed i suoi chiari propositi nei riguardi del problema dell'Istria, per far conoscere agli elettori in che modo egli tutelerebbe gli italiani e l'italianità di quella nostra terra. Se Roma, secondo lui, manca a questo ultimo dovere, ci dovrebbe dire, quantomeno con riguardo alla sua origine istriana, che cosa farebbe lui per ottenere maggior libertà per i nostri connazionali caduti sotto Tito. E troppo comodo accusare Roma di far troppo poco per la difesa dei nostri connazionali in Istria, senza poi spiegare e proporre mezzi più efficaci per rimediare. D'altronde se il prof. Lonza giudica meritoria l'opera del nostro console a Capodistria, col definire onesta la diplomazia da lui praticata, questo potrebbe significare che le direttive che egli riceve da Roma sono allora altrettanto oneste, dovendosi ammettere che quanto fa e svolge il dott. Zecchin in Istria, è conforme alle istruzioni e alle direttive del governo che egli rappresenta al di là del confine. In tal caso, la contraddizione del prof. Lonza è evidente, ove non dimostri

che il nostro Console a Capodistria è impedito di svolgere meglio la sua opera meritoria in mancanza di un più attivo appoggio di Roma. Ma, trascurando questi ed altri controscandoli dovuti probabilmente agli effetti di una polemica elettorale con fini diversivi, resta, solo da chiarire il nocciolo del problema, che sta in termini assai più semplici. Sta cioè nello stabilire, a premessa di ogni ulteriore discussione, se il regime comunista di Tito darà mai agli italiani dell'Istria quelle libertà nazionali, umane, politiche e spirituali quali godono per esempio gli sloveni in Italia. Secondo il famigerato «memorandum», tali libertà avrebbero dovuto essere concesse sulla base della reciprocità, ma ciò non è avvenuto. E invece avvenuto che di quel tale sciagurato accordo hanno tratto e stanno traendo tutti i vantaggi possibili i membri della minoranza slovena nel territorio di Trieste e del Goriziano, mentre gli italiani in Jugoslavia sono torchiati e snazionalizzati dalla macchina rullatrice titista. E a questo riguardo, il prof. Lonza sarebbe stato più coerente con i principi della socialdemocrazia, se nel rievocare l'esperienza fascista, avesse aggiunto che tale esperienza continuava a vivere gli italiani sotto la dittatura di Tito, dove l'odio e la violenza contro ogni manifestazione di libertà e di vita civile, sono le armi di governo. Perché non si ha il coraggio di essere antifascisti conseguenti anche contro il regime totalitario che continua a torturare e a distruggere la vita nazionale di decine di migliaia di nostri connazionali? Non basta dover solo preoccuparsi di ciò che sopravvive di italiano in Istria, bisogna anche agire perché la sopravvivenza avvenga e si mantenga. Noi abbiamo in mano un'arma legale ed efficace quale è quella della reciprocità nel trattamento delle minoranze, ma non se ne parla e non se ne fa uso. Anzi, si dice, come si legge nelle parole del socialdemocratico prof. Lonza, che da parte nostra dobbiamo preoccuparci di agire il più democraticamente possibile verso la minoranza slovena, ma non si dice come dobbiamo agire perché sia ottenuta una condotta altrettanto democratica da parte della Jugoslavia titista, verso la nostra minoranza che le è soggetta. E allora, per concludere, si deve constatare un'altra volta l'assoluta inadeguatezza di certe concezioni

di politica democratica di adeguarsi alla realtà delle cose e dei fatti che hanno nella tragedia dell'Istria la loro più tragica espressione e nella vita di Trieste e del Goriziano, gli effetti più sinistri per il futuro di queste nostre terre di confine.

IN ISTRIA continuano a ripetersi i casi di suicidio. In un laghetto presso Visignano si è annegato certo Angelo Miani, d'anni 72, il quale già in precedenza aveva manifestato propositi suicidi per non aver potuto rassegnarsi alle condizioni di vita subentrante sotto il regime comunista titino. Ugualmente fine ha fatto la vecchia Anka Strizevich nata Zanco.

VISITA DEL PASSATO AI BENEDETTINI DI DAILA UNA SCAMPAGNATA DI MAGGIO DA CAPODISTRIA ALL'ABBZIA

«Ben venga maggio e l'ognifoglio selvaggio»; non solo Angiolo Polvizzano levò il suo canto al mese di maggio col la poesia che incomincia con questi versi, ma tutti i popoli della terra, chi in un modo, chi in un altro a seconda dei loro usi e costumi, salutarono il ritorno di questo mese con canti festosi di giubilo, poiché esse, comunemente, annunciano il perpetuo rinnovarsi della dolce stagione della primavera.

Nel calendario romano questo era il terzo mese dell'anno, mentre in quello gregoriano, ossia il nostro, è il quinto. Come detto, in onore di questo mese si celebrano feste particolari. Noi Cristiani lo celebriamo e lo festeggiamo col dedicarlo al culto della Vergine. La gioventù sciamava per i campi e per i boschi il giorno di calendimaggio, per godere lo spettacolo della natura e ritornare inforata ed allegra alle proprie case. Le scuole, per dare la possibilità alla scolaranza di festeggiare essa pure il primo di maggio, facevano un tempo vacanza.

Alla fine del secolo scorso però le cose cambiarono ed i festeggiamenti presero un significato diverso da quello che avevano avuto fino ad allora. La questione sociale portò all'introduzione al primo di maggio della festa degli operai. Per una comune intesa fra i popoli, gli operai di tutto il mondo vollero astenersi dal lavoro per festeggiare questo giorno, col promuovere delle manifestazioni festive nelle città, oppure sciamare nella campagna per godere la serenità della rinata primavera.

A Capodistria, per citare un esempio che si confà alla stesura del presente articolo, alle 6 precise del mattino, echeggiavano per le vie ancora silenziose le note di due bande musicali, quella dei socialisti che marciavano con in testa il vessillo con il «sol dell'avvenire», e quella del Circolo Beato Elio, con lo stendardo del Beato, dei Cattolici organizzati. Queste manifestazioni degli operai, in un primo tempo, avevano prodotto il timore che avessero a succedere degli incidenti pericolosi per la quiete pubblica. Tanto che le autorità scolastiche credettero opportuno di revocare la vacanza che era stata concessa per il primo maggio, rinviandola ad altro giorno. A Capodistria, sia alle «Magistrati», sia al Ginnasio, data vacanza fu portata alla vigilia dell'Ascensione. In quel giorno gli studenti, accompagnati dai loro rispettivi professori capoclasse, facevano delle splendide giostre, che si effettuavano in luoghi abbastanza distanti dalla città, ma in ogni modo non tanto da non consentire il ritorno alla più lunga alla sera del giorno dell'Ascensione, per riprendere nel giorno successivo le regolari lezioni.

A parte, col loro superiori, anche gli allievi del Convitto facevano questa tradizionale festa e una di queste fu quella fatta da Capodistria all'Abbazia dei Benedettini di Daila, attraverso le ubertose campagne dell'Istria. Data la stupenda e meravigliosa cornice nella quale si svolge, ossia la incantevole regione che da Capodistria si estende fino a Cittanova, per finire nella meravigliosa campagna dell'Abbazia dei padri Benedettini di Daila, ci si presentava in un'ampia distesa. All'intorno una catena di colline, con i gioghi più elevati e il dosso del monte stesso, che noi si saliva, adorni di pasucci e di case. Si presentava allo sguardo la villetta di Gason, e poco appresso il villaggio di Monte di Capodistria, inondato dal sole, ed ancora un po' più in là, Pagnano, meta tanto l'uno che l'altro di frequenti escursioni durante il lungo soggiorno nella Atene dell'Istria. A questo punto la strada scendeva a valle; prima di toccare il fondo, ci si imbatteva, a destra della stessa, in una piccola colonia di trenta o quaranta casucce, che formavano il villaggio di Serravalle. La strada procedeva quindi sempre tra campagne bene coltivate e si arrivava a Corte d'Isola, posta in cima al colle a sinistra della strada. Tutto intorno poi la stupenda valle di Scedendo, si arrivava nella

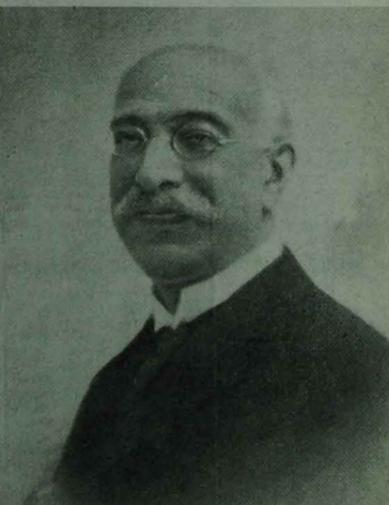
valle del fiume Dragogna; quindi la strada riprendeva a salire e si giungeva a Castelnuovo. Percorso un buon tratto di strada tra ubertose campagne, si profilava alla vista il bel campanile di Buie, e poi la cittadina stessa. Sorpassato l'abitato, la via si snodava sempre tra campi coltivati e vigne alle volte di Verteneglio. Lontano da Cittanova, otto chilometri circa, questo bel paese è situato su di un colle che domina il mare dalla parte di mezzogiorno e di ponente, dal quale si gode una splendida vista. Il suo nome era una volta «Orto Nigro» (Orto Nigro dei Romani) e Mons. Giacomo Filippo Tomassini, dice di credere che tale nome gli sia derivato dal fatto che qui incomincia la terra negra, essendo nel resto del territorio di Cittanova la terra rossa.

Oltrepassato Verteneglio, si presentava nella sua bella e maestosa cornice Cittanova, l'antica Emonia.

Pietro Franolich

UN OMAGGIO DEGLI ESULI A TEODORO MAYER

Per iniziativa dell'Opera Assistenza profughi una via del villaggio Sant' Eufemia a Trieste sarà dedicata all'insigne e benemerito patriota



A soli 13 anni fondò e diresse un giornale filatelico, che collegò con molti corrispondenti in tutta l'Europa. A 16 anni lanciò un giornale di più vasto im-

pegno che fu accolto con simpatia dal pubblico triestino e che subì anche vari sequestri da parte della polizia austriaca.

Il «Piccolo» condusse fino al 1915 una lotta avveduta e sagace, non priva di pericoli, in favore dell'italianità delle terre Adriatiche e lo Stato Maggiore austriaco dichiarò che la sua persistente azione patriottica costava all'Impero due corpi d'armata.

Il 24 maggio la redazione e la tipografia del «Piccolo» venivano incendiate dalla plebaglia, zizzata dalla polizia austriaca, che voleva disfarsi da tempo di quest'arma formidabile dell'irredentismo.

Ma il «Piccolo» risorse con la vittoria e rimase negli anni successivi la guida del patriottismo giuliano.

Teodoro Mayer era nato a Trieste il 17-2-1860. Eminente figura di irredentista ed autorevolissimo sostenitore dei diritti giuliani in Italia, Teodoro Mayer iniziò giovanissimo quell'attività giornalistica che doveva rivelarsi assai presto il grande ingegno e l'eccezionale spirito di iniziativa.

Teodoro Mayer fu consigliere comunale a Trieste e tenne rapporti di instancabile valore con Nathan, Soriano e Salandra e con tutti

corrispondenti in tutta l'Europa. A 16 anni lanciò un giornale di più vasto im-

Capodistriani a Tricesimo



I 300 e più pellegrini capodistriani partecipanti alla festa della Smedella, si avviano alla volta del santuario della Madonna Pellegrina di Tricesimo. Il pellegrinaggio, organizzato dal Circolo ACLI-Capodistria, si svolge ogni anno nella seconda domenica dopo Pasqua, in occasione della tradizionale festa della Smedella, in ossequio alla plurisecolare tradizione.

* CAPOLINEA *

Le vie tra Mosca e Belgrado

La politica jugoslava è sempre stata coordinata a quella di Mosca. Di questo assioma ci si rende maggiormente conto, via via che gli anni passano. Lo è stata anche quando sembrò che un abisso si fosse scavato tra il partito comunista jugoslavo e quello russo, al tempo della sconfessione dommatica da parte del Cominform, la «via jugoslava al socialismo» e tutto quel fenomeno dottrinario, sperimentato e politico che passa sotto il nome di «titismo» è stato una diretta conseguenza di quella sconfessione.

Crollato per sempre il dittatore-pontefice, l'eresia ha cessato di essere tale; i successori alla realtà interna nel loro Paese e a quella estera, hanno cercato nuovi metodi di lotta e di penetrazione. Il principio dell'unità tra regimi e partiti è stato imposto sulla base della parità, anziché sull'imposizione. In tal modo al «ribelle» Tito, che si era ribellato non già al comunismo come tale, ma a quel momento storico rappresentato da Stalin e dai suoi metodi, la mutata realtà non poneva alternative di scelta. Non quindi «riavvicinamento» ma naturale convergenza di interessi, di finalità e di metodi.

Da queste premesse scaturisce l'importanza che il Congresso della «Lega comunista slovena» ha assunto ora sul piano internazionale. Krusciov disse lo scorso anno, parlando in Cecoslovacchia, che la Jugoslavia era un membro di diritto della «fratellanza socialista»; giudicò un errore il fatto che continuasse a ricevere gli aiuti occidentali ma affermò che della intera faccenda avrebbe parlato direttamente con i suoi dirigenti. Poco dopo, ebbe luogo l'incontro segreto Tito-Krusciov in Romania. Frutto del «chiarimento» furono il riconoscimento giuridico della Germania orientale come Stato e la ripresa degli aiuti militari americani da parte jugoslava. L'intesa dunque era avvenuta, sul terreno concreto. La propaganda polemica delle altre «democrazie popolari» contro Belgrado sospese le ostilità.

Ma l'allineamento di Tito alla Russia sui problemi fondamentali, quelli delle rela-

zioni fra i due blocchi e sulla riunitificazione tedesca, non lasciavano dubbi; sarebbe stato da ingenui credere che la «equidistanza» di Tito significasse «imparzialità» di giudizio, cioè ripulsa netta del materialismo storico e dei canoni marxisti-leninisti sulla lotta di classe. Non avendo alle spalle uno smisurato Paese come lo ha Mao Tse-tung, né possedendo una cultura liberale come Nehru, il maresciallo Tito, formatosi nelle file dell'ortodossia sovietica, doveva necessariamente aderire a queste impostazioni e su di esse erigere la politica stessa del Paese; cioè, operare una scelta di alleanze e di interessi. Krusciov lo sapeva e ha giocato sulla complementarità.

Contrasti possono esistere all'interno di un regime comunista, ha scritto Mao Tse-tung; ergo contrasti possono esistere nell'ambito di un sistema di regime comunisti. Ma quando predomina il contrasto fondamentale, quello raffigurato nella lotta di classe, il regime comunista, allora i contrasti interni debbono essere soffocati per non disperdere le forze impegnate sul fronte comune fondamentale. La giustificazione teorica — riecheggia ultimamente anche da Krusciov in Ungheria — torna ad essere la piattaforma d'unità politica: «Non avendo noi un'alternativa di politica di forza e d'aggressione».

Tuttavia, il processo di amalgama del «titismo» con l'intero blocco ha subito una battuta d'arresto. Le recenti critiche fatte dal Komunist sovietico all'impostazione programmatica del Congresso, la scisa capite come l'egemonia di Mosca — per un complesso di fattori — non sia ancora del tutto pacifica. Il Komunist sovietico ha criticato il programma jugoslavo perché ancora una volta sono stati messi sullo stesso piano i due blocchi militari, la cui esistenza è causa di tensione (vecchia tesi di Belgrado); in tal modo, la accusa ricade anche sul blocco comunista e sulla classe operaia. Il Komunist jugoslavo ha gettato acqua sul fuoco, ammettendo che parecchi ritocchi ed emendamenti sono stati apportati al progetto. Tra l'altro, in esso si riconosce che il Patto di Varsavia costituisce una naturale reazione difensiva della NATO. Prevale, quindi, la tesi accomodante sulla preminenza degli obiettivi strategici socialisti in ordine al momento attuale, di grave tensione provocata dai nemici della pace. Anche un giudizio sulla spartizione del mondo fatta a Yalta, Teheran e Potsdam come appagamento di sfere di interessi e causa di tensione, è scostato dal progetto.

Sul piano della politica interna, cioè delle strutture organizzative del lavoro, della società e dei mezzi di produzione, si preannunciano numerosi emendamenti. Come ne uscirà il «titismo»? È chiaro che, come per la Polonia, con qualsiasi altro Paese, l'irrigidimento anche puramente tattico sul piano internazionale e quindi in politica estera, frena ogni possibile sviluppo interno e determina involuzioni. Ma freni e involuzioni si rendono indispensabili quando l'esperienza suggerisce come l'evoluzione di un regime comunista verso forme di democrazia effettiva comporti la fine del regime stesso. La Jugoslavia non fa eccezione e quindi sono da prevedere nuovi criteri organizzativi nell'ambito dei consigli operai, della comune e dei sindacati; preludio al rafforzamento del partito in tutti i settori, con lo svuotamento pratico delle autonomie locali e aziendali e della loro ragion d'essere. Il contrasto reale fra verticalismo socialista nei mezzi di produzione e di pianificazione e il principio della economia di mercato, introdotto in Jugoslavia, sta rivelandosi insanabile e provoca il formarsi di «gruppi di interessi» che tendono a diventare «gruppi di opinioni».

Il programma che è espressione della Lega comunista ju-

goslava doveva assolutamente essere ritoccato ed emendato; esso era stato preparato più di un anno fa, quando i rapporti tra Belgrado e Mosca erano ancora non sufficientemente chiariti. Saranno possibili sorprese? Il riaccendersi della polemica fra Mosca e Belgrado con l'intervento della Cina può far credere nella possibilità di nuovi sviluppi. Va tenuto conto però che l'opportunità jugoslava, questa specie di «elettricità» culturale e politico, rintracciato in tutti gli esponenti delle giovani generazioni e manifestato con una punta d'orgoglio nazionale, ha in sé allo stesso tempo i germi della rivolta e della rassegnazione.

Rimandato al 15 giugno il trofeo della «N. Natali»

Nuove adesioni e contributi. L'amico Antonio Campagnolo, Presidente della società ciclistica Nando Natali di S. Margherita Ligure, può essere orgoglioso del risultato sin qui raggiunto, in fatto di doni, per la XXV edizione del Trofeo dei Combattenti Istriani, la massima corsa ciclistica della nostra martoriata Istria, la quale anche nella ospitale terra di Liguria, tiene alto il buon nome sportivo della nostra Provincia, che nei tempi non tanto lontani, aveva il vanto di ornarsi di numerosi primati nazionali nei vari rami sportivi.

Nell'ultimo elenco doni pervenuti agli organizzatori, figurano oltre a quello del nostro giornale, che patrocinia la corsa, una artistica coperia del violatore dei porti di Gibilterra e Alessandria, Medaglia d'Oro on. Marchese Luigi Durand de la Penne; una coppa argenteo del Gr. Uff. avv. Giovanni Maggio, Presidente della Provincia di Genova; una artistica targa con medaglia, dono del profugo da Pola, Giovanni Campagnolo, abitante ad Agordo e lire 5.000, dono dei profughi e simpatizzanti di Rapallo.

Questa corsa che doveva svolgersi domenica 25 c.m., è stata rimandata al 15 giugno, per non ostacolare lo svolgimento delle elezioni politiche e perciò, eventuali ritardatari che volessero inserire il proprio nome tra quelli dei gentili donatori a questa nostra «classica» corsa istriana, potranno ancora inviare la loro adesione al nostro «campagnolo» entro il 25 maggio, onde lo stesso, abbia la possibilità di pubblicare l'intero programma in tempo utile.

Nozze Mazzi-Marini

Apprendiamo soltanto ora che il 2 aprile scorso il prof. Marino Marini, che fu tra i fondatori dell'Associazione Istriana di Studi e Storia Patria e tra i promotori della ripresa delle pubblicazioni di «Pagine Istriane», si è unito in matrimonio a Udine con la gentile prof. Rita Mazzi. All'amico Marino ed alla sua consorte felicitazioni vivissime da tutta la famiglia del giornale.

Case a Sistiana

Alle ore 17.30 di mercoledì 14 c.m. al Borgo San Mauro di Sistiana verranno consegnati i 26 alloggi del II° lotto ad altrettante famiglie. La benedizione delle case precederà la consegna delle chiavi a cura del Presidente dell'Opera, dott. Ricceri.

Paquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero

Trieste-Pola
via Capodistria, Isola, Portorose, Baie, Parenzo (Rovigno), Dignano.
Feriale:
da Trieste ore 14,15;
da Pola ore 6,30.
Domenicale:
da Trieste ore 7 e 14,15;
da Pola ore 6,30 e 14,15.

ELARGIZIONI

Wanda Poiani elargisce lire 500 pro Arena in memoria di Gigliola Stocco.
Per onorare la cara memoria della signora Gisella Bearzi, la famiglia Malusa Parisi elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli esuli di S. Antonio.
Giacomo Mocerovi di Mestre, ha elargito alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese - Sede di Trieste L. 5.000 (d.v.) per onorare la memoria del congiunto Umberto Lenuzzi, deceduto nello scorso aprile a Buenos Aires.
Domenica Lazzarini Battialla, residente a Milano, ha elargito alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese l'importo di L. 1.000 per onorare la memoria del Consorte, Nicolò Barone Lazzarini-Battialla, nel primo anniversario della sua morte.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, ringraziamo il nostro più vivo e affettuoso ringraziamento.

per digerire bene bevete dopo i pasti
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

CHERIN
.....IL LIQUORE!!